

Nuova Umanità
XXXI (2009/4-5) 184-185, pp. 679-683

PARABOLE, SPIRALI, SPIRABOLE: FORME BREVI E “GRANDI NARRAZIONI”¹

Normalmente per uno scrittore il racconto può rappresentare un “laboratorio”, una fase, preparatoria a quella che ordinariamente è il suo “destino ultimo”: la scrittura del romanzo, la struttura completa, che esprime un mondo, un universo, una complessità assimilabile metaforicamente a quella di “un’altra vita”.

Storicamente, ma anche nella contemporaneità, non è facile trovare “racconti”, cioè forme brevi di narrazione che siano essi stessi un modo di rappresentare le variabili della complessità di un modo di leggere e abitare l’esistenza. Spesso sono “tracce” di quel mondo che si vedrà poi completato in un romanzo, altre volte i racconti sono realmente prove, tentativi, intuizioni, belli in se stessi, ma che formano singole “stanze” di un percorso di significato al di là dal definirsi, o comunque non definibile.

La singolarità principale dei racconti di Stefano Redaelli credo sia rilevabile proprio in questo ragionamento sulle “strutture” narrative, prima ancora dell’incontro con i temi, la profondità e le soluzioni narrative che ciascuna breve narrazione porta comunque in sé e che, nella lettura, scopriremo piene di densità umana e interiore.

Perché il racconto e non, per ora, il romanzo?

Il romanzo esige una costruzione complessa che sia in grado in qualche modo di restituire un mondo di relazioni e fatti in numerose variabili. Esige una ricostruzione di una realtà plausibile e stringente che esprima una credibilità verosimile. Questa notazio-

¹ Il testo cui si fa riferimento è: S. Redaelli, *Spirabole*, Città Nuova, Roma 2008.

ne si riferisce prevalentemente al “romanzo borghese” nella sua forma originaria, fondamento del romanzo contemporaneo che, tutto sommato, lavora, discute, rielabora intorno a quel modello originario che costituisce, in fondo, l’identità stessa del romanzo in quanto “genere letterario”.

Il racconto consente altro dal romanzo: è un “tuffo”, un passaggio, un istante, un modo (che ha comunque una sua specifica complessità) per strappare dal Tempo e dall’Istante stesso, una profondità che sappiamo (o immaginiamo) insita in esso, ma della quale riconosciamo la fuggevolezza.

Potremmo forse dire che nel racconto si può (e forse, si deve) esprimere un “cortocircuito di senso” attraverso una tempistica serrata, con rimandi e implicazioni che scavino e tratteggino con rapidità ed essenzialità, situazioni, personaggi, relazioni e finanche il tempo dell’azione.

Il racconto prepara e allestisce se stesso e il proprio significato, con rapidità ed essenzialità, tende naturalmente ad una soluzione che suggerisce, e non definisce pienamente, perché non possiede il “tempo” per la “completezza” logico razionale. Questo ovviamente non è un limite ma spesso il pregio assoluto del “racconto”.

La struttura dei racconti/spirabole di Redaelli (vedremo poi di interpretare questa definizione) appare funzionale alla rivelazione e/o all’avvio di un processo di “svelamento” contenuto nella storia e nella situazione narrata; ma la narrazione si dispone in modo da connettere continuamente reale e immaginario, dialogo reale e dialogo interiore, senza dare precedenza obbligata all’uno o all’altro ma attraversando continuamente l’uno e l’altro.

Questo raccontare viene definito dall’autore come una “spirabola” e si intuisce nel termine anche un riferimento fisico-matematico, proprio del bagaglio culturale dello scrittore, ma nel quale non osa avventurarmi per manifesta ignoranza.

Io la “spirabola” narrativamente l’ho compresa così: è un segmento di vita dove può, più o meno logicamente o inaspettatamente, verificarsi e/o confermarsi agli occhi, alla coscienza e al cuore (tanto del lettore che dei personaggi) l’esistenza di una profondità, l’esistenza di una possibilità di leggere la vita e la storia stessa entro

parametri differenti rispetto a quelli ordinari. La narrazione, forse come lo stesso modo di concepire la realtà dei rapporti e delle relazioni, da parte dell'autore stesso, attraversa continuamente questi due "luoghi" fisico e metafisico, reale e metaforico, finito e infinito, interiore ed esteriore, quasi a mostrare la loro indissolubile connessione e il "filo" di continuità realissimo e praticabile.

Normalmente nel romanzo, nel grande romanzo ottocentesco, ma in certa misura anche in molte forme di narrazione più recente, si percepisce che l'autore (quasi sempre anche narratore onnisciente, e raramente paritetico ai suoi personaggi) tende a illustrare, partendo da una "preconoscenza", o da un paradigma narrativo funzionale all'azione dei personaggi, una propria idea del mondo e delle relazioni in esso. Le azioni dei personaggi ne sono condizionate e attuano, spiegano, espandono, commentano in qualche modo il paradigma fondamentale entro cui sono concepite.

La scelta del nostro autore mi sembra invece inversa e in ciò l'aiuta proprio l'essenzialità necessaria del "racconto" che per Redaelli diventa forma-struttura essenziale per il tipo di rapporto esistenziale, per il tipo di metafora e di rappresentazione di un preciso essere-nel-mondo.

Il procedimento narrativo è inverso rispetto a quello delle "grandi narrazioni": ogni racconto è una sorta di traccia che scopre insieme al lettore la possibilità che una "grande narrazione" ci sia e che si sveli tra le pieghe di eventi piccoli e di microsistemi di relazione.

L'atteggiamento dell'autore narratore è dunque "ermeneutico": la storia raccontata è sempre una "porzione" di un qualcosa (di spaziotempo, di vita, di relazioni) di cui non comprendiamo estensione e caratteristiche definitive, ma che non possiamo liquidare come "episodico" perché lascia intravvedere una complessità dalla quale proviene e alla quale rimanda.

Ciascuna di queste narrazioni non parte con un'idea o un assunto da mostrare e dimostrare raccontando, ma cerca di scoprire cosa ci sia da far "restare" tra le pieghe di un "fatto". Personalmente credo che un atteggiamento "ermeneutico" sia oggi l'unico possibile per orientarsi nella Contemporaneità.

Questo singolare rapporto con ciò che si racconta è forse l'origine e il senso del termine "spirabola": una parola, un "parlare" che dall'estremità del "finito", dell'accadimento, collega e traccia percorsi ad un "infinito" cioè ad un Senso Possibile della complessità inesauribile che si coglie e di cui si fa esperienza nel vivere. Ogni storia piccola appare come un punto d'accesso ad un'altra più vasta e complessa perché ciascuna si rivela come "esistenzialmente" soddisfacente, perché la profondità che viene scavata si rivela in grado di dar luce a sua volta alla "piccola storia" di partenza.

Dunque raccontare piccole storie significa iniziare un percorso di coscienza sulle tracce di una "grande storia" da scoprire e da ricostruire, ma anche l'inverso: ogni profondità intuita e attraversata restituisce dignità e sostanza all'apparente piccolezza del piccolo immediato quotidiano.

E allora, cos'è una "spirale"? È un simbolo con enormi valenze, anche esoteriche, e appartiene antropologicamente a tantissime culture del passato, ma è un simbolo vivissimo dal neolitico ad oggi. Nella cultura celtica ed eurasiatrica, la spirale rappresenta il movimento cosmico che serve ad «andare a se stessi per ricercare il contatto con la divinità» attraverso un movimento alternato ascendente e discendente, dall'uno all'altro, dall'Infinito al Finito, continuamente.

E che cos'è una "parabola"? È un racconto breve che può spiegare un concetto difficile con uno più semplice. L'origine del termine greco sta a significare "confronto-similitudine": è simile all'allegoria, ma rispetto ad essa ha una sua specificità. Introduce un esempio che vuole illuminare una realtà specifica mantenendo, al contrario di una allegoria, solo un piccolo punto di contatto con la realtà e l'immagine originaria.

Dunque la "spirabola" è il racconto che lega la "grande narrazione" con la piccola; è l'elemento terzo che fa l'identità esemplare. È un modo per "dire" (e "dire", raccontare significa in qualche modo rendere presente alla coscienza) l'Infinito nel Finito e il Finito nell'Infinito non secondo ordini di priorità ma di "identità". Nessuno è più importante, ma ciascuno è la luce dell'altro.

ANTONIO ZIMARINO

Parabole, spirali, spirabole: forme brevi e "grandi narrazioni" 683

SUMMARY

Antonio Zimarino presents the innovative logic of the short story Spirabole by Stefano Redaelli.

